

Il neo specializzato sul fronte della Val Trebbia «Come andare in guerra dopo il giuramento»

Scritto da Il Secolo XIX

Venerdì 03 Aprile 2020 20:59 -



Dalla laurea alla prima linea contro il Covid 19 in un territorio come la Val Trebbia, dove ci sono quasi più frazioni che abitanti. Non è certo stato un "battesimo del fuoco" troppo facile quello di Matteo Siri, 26 anni, medico di famiglia in Val Trebbia; «Mi sono laureato nell'ottobre del 2018, specializzato la scorsa primavera e ho avuto l'incarico in autunno. Sì, è stato come partire per la guerra il giorno dopo aver giurato. Ma va bene così. Questo è quello voglio fare. Essere un medico, aiutare le persone».

Matteo, che vive nel quartiere di Castelletto a Genova e ha da seguire ben quattro studi medici nell'entroterra (a Montebruno, Gorreto, Fontanigorda e Rovegno) fa un centinaio di chilometri al giorno, per andare a seguire i suoi pazienti. Compresi quelli in quarantena volontaria o i casi sospetti di Covid 19.

Per lui la scelta di lasciare le persone con il controllo a distanza è praticamente inattuabile: «Immaginate un po' una coppia di anziani che vivono in una frazione di Gorreto e che hanno la febbre? Se si aggravano quanto tempo ci mette l'ambulanza a partire da Genova per andare a controllare le loro condizioni? È chiaro che bisogna andare a fare la visita a domicilio. Certo non tutti giorni, ma un due o tre volte alla settimana sì». E così avviene per Matteo, che sul Covid 19 si sta facendo le ossa ogni giorno, visto che al mattino è di servizio al centro Covid dell'ospedale di Voltri.

La visita a domicilio è una di quelle situazioni che da settimane sono al centro dell'attenzione. E anche una delle note più dolenti. «Parliamoci chiaro: bisognerebbe avere gli occhiali, la visiera, la doppia tuta, i calzari, lo spazio per cambiarsi. Sono i dispositivi di sicurezza che oggi, con tutta l'informazione che ruota intorno alla pandemia, anche chi non è medico conosce benissimo. Ma in realtà qui ci si arrangia; io cerco di fare il massimo per rendere le visite sicure per me e per i miei pazienti. Ma se dovessi aspettare di avere tutti i dispositivi in regola, di visite

Il neo specializzato sul fronte della Val Trebbia «Come andare in guerra dopo il giuramento»

Scritto da Il Secolo XIX

Venerdì 03 Aprile 2020 20:59 -

non ne farei neanche una».

Poi, rispetto alla situazione in vallata: «Fortunatamente qui in Val Trebbia l'epidemia non è divampata. Il distanziamento sociale è una cosa naturale. Ci sono paesini e frazioni dove abitano pochi residenti e gli unici casi conclamati hanno riguardato persone che si sono contagiate a Genova.

Certo, sarebbe tutto più facile se potessi fare i tamponi alle persone che stanno a casa con i sintomi dell'influenza. Così come sarebbe fondamentale, soprattutto in realtà come quella dell'entroterra, avere i saturimetri per misurare l'ossigeno e tenere sotto controllo l'evolversi della malattia».

La battaglia quotidiana ha conseguenza anche sulla vita di tutti i giorni: «Come tanti colleghi ho dovuto chiedere alla mia compagna di andare ad abitare altrove, per evitare rischi per lei».

Grazie probabilmente all'entusiasmo dell'età, Matteo Siri è comunque felice della scelta fatta: «Questo momento passerà. Dopo resterà la voglia di cominciare e per me la consapevolezza di fare la professione più bella del mondo in un posto dove la gente è vera e sincera. Prima del Covid avevo iniziato ad apprezzare le cose che un medico di città non avrà mai: il rapporto con le persone. Ogni giorno, prima del Covid, arrivavano pazienti per la visita in studio e ripartivano lasciandomi le uova, una torta e tanti sorrisi. Che ripagano di tutto».

Edoardo Meoli

Articolo tratto da Il Secolo XIX

{loadposition user10}